

PROPOSTA DI ACCORDO TERRITORIALE
“AVVICINARE LE MONTAGNE”
PER LA RIQUALIFICAZIONE E RAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA DELLE VALLI
DIVEDRO E ANTIGORIO

(ai sensi dell'art. Titolo III, art. 19ter della LR 56/77 e s.m.i., secondo la disciplina propria degli accordi tra le amministrazioni di cui all'art. 15 della L. 241/1990)

La Commissione Tutela Ambiente Montano Piemonte e Valle d'Aosta del CAI, nella riunione tenutasi ad Ivrea sabato 28 Aprile 2018, ha esaminato le risultanze degli incontri avuti con la società San Domenico Ski a Torino il 15 dicembre 2017 e con la Provincia, l'Unione montana Alta Ossola e i Sindaci interessati a Crodo il 19 Aprile 2018. A entrambi gli incontri la CITAM si è presentata non avendo avuto indicazioni ostative da parte degli Organi territoriali del CAI (GR Piemonte e Associazione Sezioni Est Monterosa).

E' utile precisare che, se nell'incontro di dicembre si erano utilizzati, per la discussione ed il confronto, gli elaborati preliminari recanti “Approfondimenti tecnici per l'Accordo Territoriale”, nel recente incontro del 19 Aprile gli elementi di discussione e analisi sono stati gli allegati integranti le delibere di assunzione e approvazione da parte della provincia del VCO, dei Comuni di Baceno, Crodo, Varzo e Trasquera, recanti “Piano Strategico e Documentazione di VAS – fase di specificazione”.

Questa situazione ha di fatto prodotto due diverse impostazioni di confronto: nel primo caso più descrittiva e con richieste generali di chiarimenti, nella seconda, per contro, alcune valutazioni complessive generali, certamente non esaustive, e alcune richieste di chiarimenti e specifiche molto più puntuali e cogenti.

In entrambe le occasioni la CITAM in via introduttiva ha consegnato agli astanti il Nuovo Bidecalogo, illustrandone le finalità e i principi ispiratori, in particolare richiamando nella loro integrale declinazione i seguenti punti:

- punto 2 – il territorio, il paesaggio, il suolo.
- punto 4 – turismo in montagna

A tale proposito appare quanto meno chiarificatore richiamare un estratto della presentazione del Bidecalogo predisposta da Annibale Salsa:

“...Il paesaggio è soprattutto la risultante dell'interazione tra uomo e ambiente naturale. Occorre che queste parole chiave vengano interpretate nel giusto senso. Bisogna parlare di ambiente come ecosistema naturale e di paesaggio come “costruzione sociale”, prodotta dalle relazioni tra uomo e natura. Prioritario diventa il riferimento al territorio, in quanto il territorio è una rappresentazione culturale, altra cosa dal terreno. Il territorio è spazio antropologico mentre il terreno è spazio geologico. ...”

A completamento delle premesse si richiama il documento che la CITAM Piemonte Valle d'Aosta ha licenziato in data 11 novembre 2017 e che per principi generali riassume le valutazioni preliminari della materia di cui trattasi.

Anche in questa sede tali valutazioni vengono pienamente riconfermate ed implementate con ulteriori e più specifici indicatori di analisi.

Certamente la complessità del progetto richiede analisi più che approfondite, ma non esime da valutazioni preliminari anche puntuali relative al “disegno generale” prospettato, ai luoghi ove verrebbero calati questi interventi, alla corrispondenza con le varie norme che regolano la materia, alla solidità finanziaria del progetto e non ultima, ma come elemento di raccordo, alla indispensabile coesione sociale che attorno a questo progetto deve **assolutamente** essere realizzata evitando gli schieramenti di parte e le “baruffe” comunicazionali che hanno contraddistinto questi momenti con l’utilizzo, spesso inopportuno, dei social media più diffusi.

In sintesi: più che mai condivisibile la richiesta della Società San Domenico Ski di utilizzare un approccio olistico.

In tal senso seppur sinteticamente procediamo.

IL CONTESTO: La porzione di territorio interessata si colloca nelle Alpi Lepontine occidentali dove insistono vaste aree soggette a vincoli di tipo ambientale/naturalistico di vario spessore:

- Le Aree Protette dell’Ossola: definizione odierna del Parco Naturale dell’Alpe Veglia e Devero e della valle Antrona di cui appare appena il caso di ricordare che ricorre il 40° di istituzione in quanto primo Parco regionale del Piemonte per quel che attiene l’Alpe Veglia.
- L’adiacente SIC (IT1140016 Veglia-Devero-Monte Giove), riconfermata con decisione 2018/42 della Commissione UE in data 12 dicembre 2017 per la bioregione alpina, coincidente con la omonima ZPS; il medesimo territorio è stato designato quale Zone di Conservazione Speciale con decreto del Ministero dell’Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare in data 21 novembre 2017, pubblicato sulla G.U. serie generale n°283 del 4/12/2017.
- Il Piano Paesaggistico Regionale

A questa complessa e articolata serie di norme si aggiungono altresì le norme sitospecifiche di conservazione.

Dall’insieme normativo e regolamentare discende la necessità di individuare progettazioni che non percuotano la specificità e il pregio naturalistico dei luoghi, ma da ciò traggano sostanza e forma proposte realizzabili in concreto senza forzature, modifiche o adattamenti puntuali delle norme di cui sopra.

Se è evidente dagli elaborati che la progettazione non interferisce con i territori delle Aree Protette dell’Ossola, altrettanto evidente è l’insistenza su buona parte della ZSC(SIC/ZPS).

Questa situazione richiede un approccio non emotivo né tantomeno opportunistico.

L’IDEA DI PROGETTO: Partendo dalla situazione attuale consolidata con interventi operati dalla Società San Domenico Ski negli ultimi otto anni precedenti, il focus progettuale consiste:

“ Il lavoro che si presenta, sintetizzato attraverso il Piano Strategico (tavole di Masterplan e schede progettuali, a valenza di Piano di Struttura), rappresenta l’avvio di un processo, un laboratorio aperto che tenta, su iniziativa delle Comunità Locali di sperimentare un modello di sviluppo territoriale non solo sostenibile ma soprattutto durevole, basato su una possibile

relazione positiva tra uomo e natura. Una questione complessa, ma che è anche necessario affrontare, per tentare di dare una risposta ai problemi che, ad oggi sono evidenti in un contesto territoriale considerato di margine come quello delle valli Antigorio e Divedro, proprio con l'obiettivo di mettere in risalto quei valori che possono invece contribuire ad "avvicinare le montagne" riposizionandole al centro di una possibile strategia di sviluppo di scala regionale. Un territorio che viene ingiustamente e troppo spesso relegato in una condizione periferica, e non solo da un punto di vista strettamente geografico, ma anche per quanto riguarda le questioni più generali, delle relazioni possibili tra le aree urbane e le cosiddette "aree interne del Paese".

A cascata, negli elaborati di presentazione, viene particolarmente esplicitato il concetto della "destagionalizzazione" del turismo montano (non solo sci), la necessità di regolare i flussi turistici e canalizzare gli accessi, la visione di una offerta turistica "completa" e di conseguenza sostituire e/o limitare gli accessi veicolari trasferendo gli utenti su di un sistema di dorsali di trasporto a fune, migliorare e aggiornare la ricettività, anche mediante ospitalità diffusa recuperando alpeggi in parziale abbandono; di fatto una pianificazione della fruizione del tempo libero.

Anche in questo caso appare ancora il caso di citare Annibale Salsa:

"Il turismo montano cambia. Si dice che quello invernale dovrà fare i conti con i cambiamenti climatici. Il nuovo verbo è, dunque, la de-stagionalizzazione. La montagna, infatti, è bella in tutte le stagioni. Noi Soci del CAI andiamo in montagna tutto l'anno. Siamo consapevoli che la montagna rappresenta un valore in tutte e quattro le stagioni. Pertanto il concetto di de-stagionalizzazione dobbiamo lanciarlo noi che andiamo in montagna tutto l'anno. ..."

"La tutela attiva implica l'autodisciplina, ossia l'intelligenza del limite. La montagna è limite per definizione. La coscienza del limite è l'atto morale consapevole che noi dobbiamo assumere in via prioritaria. La montagna sta diventando pericolosa in forza di tutta una serie di variabili, per cui dobbiamo imporci, per primi, dei limiti invalicabili. Eticamente e culturalmente si tratta di una provocazione soprattutto nella nostra società del "no limite". Dai mezzi di comunicazione di massa i messaggi che filtrano in maniera ossessiva, gridata o subliminale, vanno nella direzione opposta."

IL PROGETTO: Molto complesso si articola in tre macro ambiti per ognuno dei quali si individuano criticità, priorità di interventi, proposte di soluzioni e tempistiche:

- Macro Ambito TS : Teggiolo – San Domenico
- Macro Ambito SB : San Domenico – Bondolero
- Macro Ambito BD : Bondolero – Devero

Per quanto attiene il Macro Ambito TS, a detta dei medesimi progettisti: "si tratta di un settore dove non sono presenti attrezzature turistiche, anche se la stessa area è già frequentata da escursionisti in estate e in inverno (la salita al monte Teggiolo, anche in traversata verso Trasquera), ma che necessita di una razionalizzazione che consenta di scongiurare l'abbandono e favorire il recupero dei nuclei rurali di Stalletto e dell'Alpe Vallé nella parte alta e degli insediamenti di Nembro, con i nuclei di Isola e Veina nella parte bassa,

in prossimità di Ponte Campo.”

La “razionalizzazione” prevista passa attraverso una profonda infrastrutturazione dell’area con una evidente frammentazione degli habitat già di per sé in equilibrio delicato.

Il Macro Ambito SB si sviluppa da San Domenico fino all’Alpe Bondolero, é caratterizzato dalla presenza del principale centro abitato di tutto il comprensorio dove si concentrano le attività turistiche meglio strutturate (alberghi, parcheggi, attività commerciali, piscina, impianti di risalita). È destinato ad accogliere un turismo di tipo attivo, giovane, che cerca una permanenza di più giorni e che predilige le attività veloci in inverno (sci da discesa, snow park, free ride) e in estate (mtb, downhill, trail running).

In questo macro ambito sono situati gli impianti già da tempo in esercizio e in fase di ammodernamento.

Il Macro Ambito BD (Alpe Bondolero – Devero) “*si tratta di un luogo che, nell’immaginario di molti, è un vero e proprio paradiso naturale. In particolare, i percorsi con le ciaspole verso il monte Cazzola e l’alpe Crampio. l’anello per lo sci di fondo, le numerose gite di sci alpinismo invernali e primaverili possibili a partire dai rifugi e dagli alberghi della piana, fanno del Devero una destinazione ideale. Le attività lente sono anche in parte integrate dalla presenza di una seggiovia e di due skilift che consentono di salire fino ai pressi del monte Cazzola, lungo la dorsale est del Monte, riservando tuttavia il vallone di Buscagna alla salita a piedi si in inverno che in estate (lungo lo stesso vallone si sviluppa anche il percorso della Grande Traversata delle Alpi (GTA) che porta verso l’Alpe Veglia. E’ anche prevista la realizzazione di un nuovo impianto di collegamento tra l’abitato di Goglio e la piana del Devero che consentirebbe di limitare l’accessibilità dei veicoli privati all’abitato di Goglio.*”

Abbiamo voluto riportare le descrizioni dei Macro Ambiti prodotte nel progetto senza scendere per ora in situazioni puntuali, criterio quest’ultimo non gradito e contestato da alcuni Pubblici Amministratori nel recente incontro del 19 aprile.

Il diffuso impatto ambientale che questa proposta racchiude in sé e che di fatto stride con la dichiarata volontà di perseguire la “ecosostenibilità” come enunciato al comma a) delle premesse del Protocollo di Intesa sottoscritto il 24 marzo 2017 quale atto preliminare e di supporto tecnico alle Pubbliche Amministrazioni, necessita di contestualizzazione.

Pertanto esaminando la questione sotto il profilo della sostenibilità si osserva e si ribadisce come, allo stato attuale della documentazione resa pubblica, questa progettualità configga in maniera evidente con alcuni target della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile che il Governo ha approvato il 2 ottobre 2017 in ottemperanza della Agenda 2030 sottoscritta dallo Stato Italiano.

Più precisamente:

- *15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l’utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e dell’entroterra nonché dei loro servizi, in modo particolare delle foreste, delle paludi, delle montagne e delle zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.*
- *15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montuosi, incluse le loro biodiversità, al fine di migliorarne la capacità di produrre benefici essenziali per uno sviluppo sostenibile.*

La questione della sostenibilità non può e non deve essere meramente rubricata ad argomento caro ai *“protezionisti ad oltranza”* oppure a *“coloro che non conoscendo la montagna non capiscono che questi argomenti pongono solamente limiti, non aiutano lo sviluppo e contribuiscono allo spopolamento delle montagne”*.

Queste argomentazioni, culturalmente povere e divisive, trovano ampio spazio nel dibattito che si è prodotto e si produce quasi quotidianamente sulla stampa e sui social media.

Strettamente connesso al concetto della sostenibilità vi è quello del *“capitale naturale”*.

Nel Primo Rapporto sullo stato del Capitale Naturale in Italia prodotto nel 2017 dal Comitato per il Capitale Naturale al punto 1.1 si legge:

“Sin dalle origini lo sviluppo delle società umane è strettamente legato all'utilizzo degli stock di risorse naturali e dei beni e servizi da essi forniti. Si tratta di ciò che oggi definiamo “Capitale Naturale”, e cioè l'intero stock di beni naturali (organismi viventi, aria, acqua, suolo e risorse geologiche) che contribuiscono a fornire beni e servizi di valore, diretto e indiretto, per l'umanità e che sono necessari per la sopravvivenza dell'ambiente stesso da cui sono generati.”

E ancora:

“Il non aver attribuito un ruolo adeguato nei processi economici al capitale fondamentale che consente alla specie umana di perseguire il benessere dei singoli e il progresso delle società, cioè il Capitale Naturale, costituito dalla ricchezza della natura e della vita sul nostro pianeta, rappresenta oggi un problema prioritario della politica.”

“E' ormai evidente a tutti che la vera sfida per il futuro dell'umanità, una sfida senza precedenti nella nostra storia, è quella di adottare nuovi modelli di sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibili.

“Conoscere il Capitale Naturale ci aiuta prima di tutto ad assumere le corrette decisioni di investimento su tali risorse, a stabilire gli usi compatibili con le risorse naturali, le strategie di gestione e le possibili opzioni per ripristinare, conservare e migliorare l'uso sostenibile degli stessi.”

“Considerare il valore del Capitale Naturale è alla base anche degli obblighi morali che abbiamo nei confronti delle generazioni future e della necessità di un contratto sociale intergenerazionale che garantisca nel futuro le stesse opportunità disponibili nel passato e nel presente.”

Queste considerazioni appaiono più che sufficienti per auspicare e richiedere una profonda riflessione sull'impianto progettuale, ma, ancor di più, sulla necessità di una visione politica della questione ad oggi meramente marginalizzata alla pura convenienza.

Parlando di Capitale Naturale e di utilizzo sostenibile del medesimo, non si può non fare cenno al grande ed innovativo capitolo dei Servizi Ecosistemici.

Il 28 dicembre 2015 è stata approvata la legge n. 221 *“Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali”*, il cosiddetto Collegato Ambientale alla legge di stabilità 2014.

“Come tutti gli altri tipi di capitale, lo stock di Capitale Naturale produce un flusso di servizi, oggi e nel futuro, denominati ecosistemici (De Groot, 1992). Dunque, così come le rendite future associate, ad esempio, ad un capitale immobiliare definiscono il valore dell'investimento nell'immobile, allo stesso modo il valore attuale del flusso di Servizi Ecosistemici definisce anche il valore dello stock di Capitale Naturale da cui sono generati.

Infatti, l'uomo ottiene dall'ambiente un flusso continuo di benefici che sono necessari alla sua stessa vita, oltre che alla produzione di beni e servizi, al consumo di questi ma anche alla fruibilità del tempo libero."

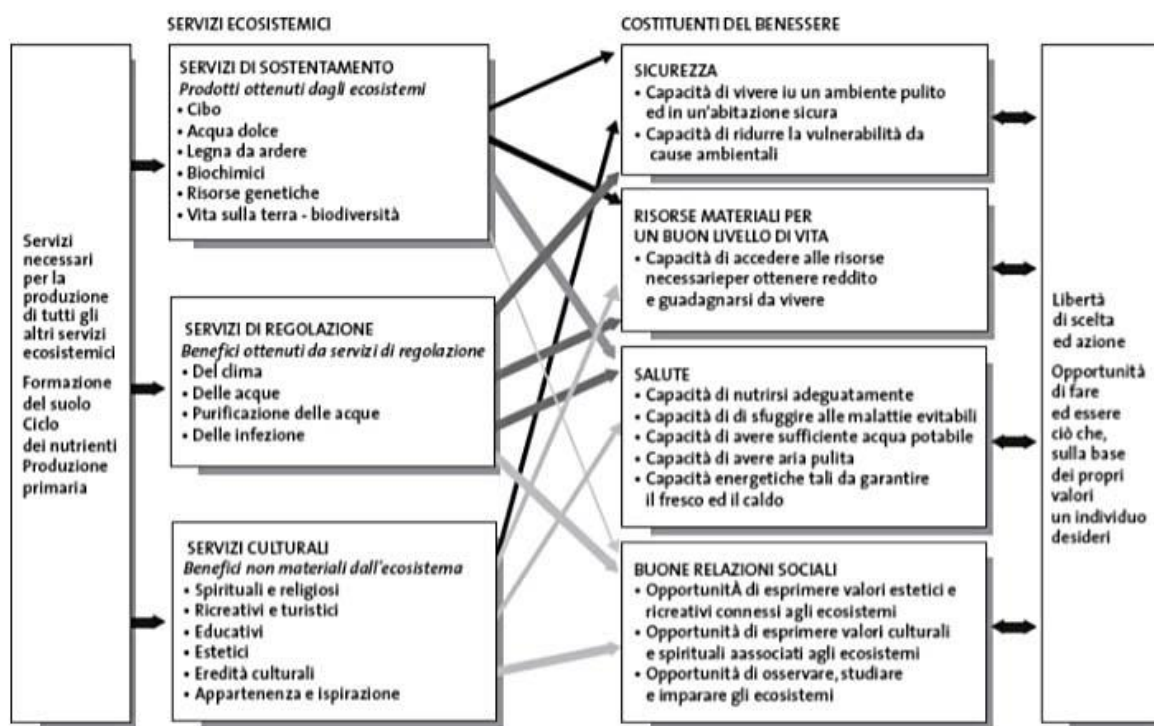


Figura 1 Servizi Ecosistemici e Benessere Umano

Fonte: La Camera (2009)

Di questo strategico, innovativo e determinante argomento non si trova, per ora, alcuna traccia nell'elaborato progettuale di cui trattasi.

E' una partita ancora in via di completa e complessa definizione, ma tralasciando la progettazione proposta nel limite temporale dagli stessi proponenti indicata, appare per lo meno inusuale che le Pubbliche Amministrazioni concedenti non ne abbiano fatto la ben che minima menzione nei documenti deliberati a sostegno del percorso amministrativo individuato.

LA FUNZIONE DELLE AREE PROTETTE:

Appare necessario sviluppare alcune riflessioni in merito al ruolo delle Aree Protette e delle zone sottoposte a vincolo della Rete Natura 2000 non solo nella loro costitutiva funzione di "protezione attiva" ma anche e soprattutto come uno dei principali "driver" dell'economia locale.

Anche su questo tema il Primo Rapporto sul Capitale Naturale è particolarmente

esplicito:

“E’ essenziale evidenziare, in questo contesto, che il sistema delle aree protette in Italia rappresenta una politica di settore attiva che argina la graduale estinzione di specie animali e vegetali e di habitat e rappresenta senza dubbio la misura principale per la conservazione di lungo termine della biodiversità. Oltre al ruolo fondamentale per conservare la biodiversità, le aree protette sono luoghi strategici per valorizzarne la coesistenza con alcune attività umane di grande qualità, rappresentative dei territori protetti e in grado di sviluppare attività promozionali, turistiche e di valorizzazione di territori, con risvolti occupazionali.”

Questo assunto ci porta necessariamente a implementare la valutazione complessiva del modello proposto dal progetto di cui si discute: in più di una occasione, anche pubblica, la Società proponente ha chiaramente evidenziato di individuare nel modello dei parchi americani un esempio da cui trarre stimoli e spunti creativi.

Diversamente a noi appare molto più coerente ispirarsi a modelli “di casa nostra” e precisamente a quanto sulla questione ha prodotto in molti anni lavoro e con molti documenti la Convenzione delle Alpi che si ricorda essere ...” un trattato internazionale sottoscritto dagli otto Paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera), nonché dalla Comunità economica europea, con l’obiettivo di garantire una politica comune per l’arco alpino, un territorio sensibile e complesso in cui i confini sono determinati da fattori naturali, economici e culturali che raramente coincidono con le frontiere degli Stati nazionali. Risulta dunque evidente l’importanza di un vero ed efficace coordinamento internazionale degli interventi.”

Vi è un ulteriore e non trascurabile elemento di forza: a Domodossola la Convenzione delle Alpi ha in funzione uno sportello, punto avanzato della Convenzione medesima sul territorio.

Tramite lo sportello di Domodossola la Convenzione organizza eventi formativi, informativi ed educativi che costantemente riscuotono l’adesione e la condivisione anche degli Enti Locali.

A nostro parere fra i documenti prodotti dalla Convenzione delle Alpi, che per la natura giuridica della Convenzione medesima vincolano gli Stati firmatari, segnaliamo quelli che potrebbero concorrere a superare alcune evidenti criticità del progetto di cui stiamo discutendo, oltre che delineare una visione territoriale molto più consona al contesto europeo.

Precisamente:

- Raccomandazioni operative per l’applicazione coerente dell’art.11 comma 1 del Protocollo “Protezione della Natura e Tutela del Paesaggio” in tutta la Regione Alpina.
- Sviluppare il Potenziale delle Aree Protette Alpine; 1° report della Rete SAPA - Sistema alpino delle Aree Protette Italiane. (In collaborazione con il Ministero dell’Ambiente e Federparchi).
- Linee guida per l’interpretazione dell’art. 6, comma 3 del Protocollo Turismo nella prospettiva di una prassi attuativa coerente a livello alpino.
- La Green Economy nella Regione Alpina (fra l’altro presentato anche a Crodo)

L’esame complessivo di questi documenti faciliterebbe una convergenza su obiettivi calati nella realtà territoriale oggettiva evitando quindi di suscitare aspettative, per alcuni

aspetti poco realistiche, ma che di fatto hanno contribuito e contribuiscono a dividere anziché ad unire.

Inoltre nelle fasi di confronto pubblico delle tesi a sostegno del progetto ci si è limitati ad affermazioni di principio e a indicazioni di generiche soluzioni per alcune puntuali situazioni presentate come emblematiche, ma che tali non sono, se inquadrare nell'intero complesso progettuale.

QUADRO ECONOMICO:

Alcune sintetiche considerazioni sulla valenza economica del progetto contenute nell'elaborato "Quadro degli interventi – Stima dei costi PS -3.2 " .

Ovviamente trattandosi di stime è ragionevole prevedere dei margini di oscillazione quindi in via preliminare le valutazioni sono meramente di ordine generale.

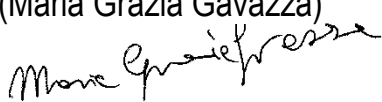
L'ammontare complessivo del progetto cuba sui 170 milioni di € dei quali oltre 130 "*di iniziativa privata*" sostenuti dal soggetto proponente e 42 "*di iniziativa pubblica*".

Per quanto attiene la solidità del soggetto proponente e conseguentemente della certezza delle somme previste di propria iniziativa si rimanda a specifico documento successivo ad un auspicato incontro di approfondimento con la parte interessata; per quanta riguarda le somme di "iniziativa pubblica" tese principalmente alla sistemazione della rete viaria di accesso, alla predisposizione di parcheggi a raso e alla ristrutturazione dell'Albergo Cervandone, allo stato attuale della documentazione prodotta, non risultano esservi atti di impegno previsionale di dette somme.

Pertanto questo aspetto, determinante quanto gli altri, ai fini di una sicurezza nel tempo della progettazione presentata sarà ulteriormente approfondito.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE:

La CITAM, ben conscia dell'importanza generale della progettazione presentata, ma altrettanto conscia delle ricadute nel tempo che la realizzazione di detto complesso di opere avrà, **riconferma la inalterata e semmai aumentata preoccupazione unitamente al profondo disappunto** per la proposta di accordo territoriale "Avvicinare le Montagne" ribadendo nel contempo la piena disponibilità al confronto in tutte quelle sedi ritenute più opportune all'approfondimento dell'analisi progettuale, congiuntamente all'auspicio di poter verificare altrettanta disponibilità all'ascolto e alla eventuale accettazione delle aspirazioni provenienti dal variegato e rappresentativo corpo sociale degli oltre 300.000 Soci del CAI.

Il Presidente
(Maria Grazia Gavazza)


Ivrea, 28 aprile 2018